

STUDI E DOCUMENTI

DI

STORIA E DIRITTO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELL' ACCADEMIA DI CONFERENZE STORICO-GIURIDICHE

ANNO I. — 1880

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DELLA PACE

Piazza della Pace num. 35.

1880

Proprietà Letteraria.

PREFAZIONE

L'accoglienza oltremodo benevola fatta al programma, con cui l'Accademia nostra annunciava la pubblicazione di un periodico suo proprio; gl'incoraggiamenti che d'ogni parte ne vennero, insieme con le promesse di un'attiva cooperazione, riuscirono certamente di grande conforto e di stimolo a porvi la mano con maggiore fiducia ed alacrità.

Ed oggi che uscendo per la prima volta dalla cerchia più intima, e quasi domestica delle orali conferenze, noi ci dirigiamo colla parola scritta a quanti vi sono cultori delle scienze storiche e giuridiche, la ragione e la convenienza richieggono, che la idea nostra; presentata in germe nel programma, più largamente svolgiamo, affinchè meglio apparisca, e lo scopo cui s'indirizza questa pubblicazione, ed il materiale scientifico che intendiamo di adoperarvi, e la utilità che ce ne impromettiamo, non solo per l'incremento della scienza, ma eziandio per una migliore applicazione della medesima.

Lo scopo principale e caratteristico di questo periodico è quello stesso delle conferenze; vale a dire, una più profonda, più estesa, e più perfetta intelligenza del diritto romano, tanto considerato in se stesso e nelle sue attinenze colle antichità, quanto come fonte da cui emanarono le legislazioni del medio evo e quelle moderne. Nè una siffatta limitazione contraddice menomamente al titolo assunto di *studi e documenti di storia e diritto*; conciossiachè lo studio del diritto romano da noi s'intenda in quel più largo significato, secondo il quale non pure le fonti antiche, strettamente giuridiche, vengono esegeticamente e storicamente analizzate, ma deono anche investigarsi quelle della storia, della filologia e dell' archeologia, le quali principalmente hanno colle prime un legame intimo e necessario.

Il diritto romano, considerato come legge antica di un popolo che visse, ed ebbe vasta e potente dominazione, non può altrimenti studiarsi che ricostituendo, per mezzo della riflessione scientifica, tutta la vita sociale del mondo romano, della quale fu il diritto la più nobile ed efficace funzione. Che anzi per questo appunto che lo studio del diritto tutte le altre discipline comprende che all' antichità si riferiscono, meglio di qualsivoglia altra fonte ci aiuta a penetrare l' organismo più intimo di quella vita, e la profonda e durevole efficacia della sua azione.

Ma il diritto romano è pur anche sorgente, onde presero origine le legislazioni tutte del medio evo. Imperciocchè alla dissoluzione dello smisurato corpo politico dell' impero di occidente essendo sopravvissuto lo spirito che l' aveva animato, questo per mezzo, prima del codice teodosiano, e poi della collezione giustiniana, passava ad informare non solo le leggi delle nazioni sorte novellamente, ma la costituzione mede-

sima degli ordinamenti politici. Intorno al quale secondo periodo della storia del diritto di Roma, si può senza esitazione affermare, ch'esso domina ed assorbe in se medesimo tutta quanta la vita ed il movimento delle età sopradette.

E di vero, la lotta che il diritto romano ebbe a sostenere contro l'elemento germanico, rigoglioso di nuovo vigore, ma rozzo tuttora e volgare; la forza non più di assimilazione ma d'insinuazione, per mezzo della quale, aiutato dal diritto canonico, penetrava nelle fibre più intime della società germanica; il suo risorgimento, prima nella scuola, e poi nelle leggi, costituiscono la storia pressochè intiera dei tempi di mezzo.

Nè le istesse legislazioni moderne si sottraggono a questa influenza, che tende anzi a divenire oggi un'altra volta preponderante su quella del diritto germanico, il quale per lungo tratto ha dominato le leggi istesse delle nazioni latine. Sul terreno medesimo, confuse insieme, furono in contrasto per secoli le leggi romane con le germaniche; e queste, per la confusione avvenuta fra il diritto pubblico ed il privato, fra la proprietà e la sovranità, poterono per lunghissimo tempo sopprastare alle prime. Ma dipoi, a mano a mano che quei due elementi si andavano separando di nuovo, s'indebolivano di grado in grado i principî del diritto civile germanico, omai non più sostenuto da un pensiero politico, e da ultimo lasciavano incontrastata la vittoria al diritto romano. La realtà di un tale processo di cose è oggi di tale evidenza, che per averne la persuasione basterebbe gettare semplicemente uno sguardo sulla tendenza dei sistemi legislativi moderni, in fatto di proprietà e successione; e avvisare alla concorde opinione la quale tiene, che a preparare la via a quella unità nelle massime fondamentali del diritto, cui oggi le nazioni si sentono spinte, posciachè il riavvicinamento materiale le ha quasi

raccolte in una sola famiglia, giovi principalmente lo studio del diritto romano, che forma sempre la grande orditura, su cui tutte si disegnarono le moderne legislazioni.

Per tal modo, mentre il campo che ci si para dinanzi talmente estende i suoi confini, da non potersene neppure collamente misurare la sterminata estensione, ci rimane pur sempre nel diritto romano una guida sicura, un punto, per dir così, di convegno, il quale serva ad imprimere alle molteplici e varie esplorazioni, che per ogni dove si faranno nel vastissimo campo, quella unità che è sempre il carattere più insigne di qualsivoglia lavoro. Che se una pubblicazione periodica siffattamente ideata anche altrove potrebbe nascere ed allignare, certo è che in Roma, dove questo diritto prese già vita e nome, ella deve indubitatamente fiorire e prosperare come in terreno suo proprio e naturale. Ed oggi anche meglio che per lo passato, a cagione che, mentre da un lato lo studio di questo diritto risorge a vita novella, non solo appresso le nazioni latine, ma eziandio in seno a quelle della più pura origine germanica, le quali o non provarono, o provarono solo indirettamente la influenza della latina civiltà; dall'altro lato, per gli studi dei dotti tedeschi si dimostra, che Roma fu l'unica città, in cui, dopo il disfacimento dell'impero di occidente, si conservasse gelosamente il deposito della tradizione antica nelle leggi, nelle scuole e nel foro. La critica storica ha già rivendicati a Roma quei documenti preziosi di diritto dell'alto medio evo, sotto dei quali parve si rimpicciolisce, in certo modo, l'antica sapienza civile, nella aspettazione di tempi migliori. Dei fasti della scuola di Roma non abbiamo finora che sparsi frammenti, ma punto non dubitiamo che più ampie reliquie se ne possano recuperare, profondandosi nell'immenso tesoro dei suoi archivi e delle sue col-

lezioni; ed a ciò specialmente intenderanno gli sforzi nostri, onde gettare le basi di una storia del diritto in questa città.

Che se ferace è il terreno perchè la idea da noi concepita prenda vita e fiorisca, non meno propizia è l'atmosfera che lo circonda, sia perchè impregnata ancora dopo tanti secoli di quel sentore di antichità, che di Roma fa un centro dove convergono tutti coloro che vogliono trarne pe' loro studi ispirazione ed aiuto; sia ancora per quel ricco tesoro di memorie di ogni fatta che Roma conserva, ed in virtù del quale ciascuna nazione può rintracciarvi le fila della sua storia speciale. Egli è perciò che a nessun'altra città è dato, come alla nostra, di potere aspirare a quella universalità nello studio, che la renda in certo modo presente a tutti i progressi che rapidissimi fanno la storia ed il diritto; e di potere intendere a quella sintetica operazione, per cui vengano finalmente ricostituite le basi di queste due scienze, e specialmente della prima. Le quali dopo essere state scosse e pressochè demolite da un criticismo sfrenato, sono oggi con più savio consiglio pazientemente rifabbricate, con elementi più solidi di nuovi documenti per ogni dove frugati; od anche coi vecchi materiali, ma provati sotto il martello di una critica giudiziosa e severa.

Ed appunto per secondare cotesta indole speciale dei moderni studi, noi, mentre adempiendo colla presente dispensa le promesse fatte nel nostro programma, intraprendiamo la pubblicazione di documenti importanti; siamo ad un tempo ben lieti di annunziare, come l'Accademia si trovi oggi in grado di potere iniziare una serie di lavori critici sulle fonti medesime del diritto, contenute nei preziosissimi codici manoscritti dell'epoca del risorgimento. Era infatti suo desiderio di tener dietro a quei profondi studi critici e sto-

rici sulla lettera medesima, e sull'antica glossa della collezione giustiniana, i quali, sebben coltivati con grande alacrità dalla scuola tedesca, tuttavia davano ancora a sperare che nuovo frutto se ne potesse cogliere, specialmente qui in Roma; tanto per la esistenza di rari codici della ragione civile, quanto ancora per quella dei codici contenenti le antiche collezioni del diritto canonico, dalle quali oggi tanta luce si trae ad illustrazione dei primi. Una grave difficoltà peraltro ritardava alquanto l'attuarsi di questo desiderio; ed era, che per simili studi lunghi e minuti facea mestieri di avere a propria disposizione, ed in uso continuato, gli accennati pregevoli documenti.

Se non che, a questo desiderio nostro, ed a siffatto bisogno della scienza, ampiamente provvedeva la sapiente munificenza del sommo pontefice LEONE XIII, il quale, cultore non meno che fautore magnanimo degli studi e del sapere, ordinava l'acquisto di parecchi volumi d'inediti storici documenti, ed in ispecie di una compiuta e preziosa raccolta di codici manoscritti, sì dell'uno come dell'altro diritto: e mentre alla S. Sede ne riserbava la proprietà, concedevane all'Accademia il libero uso, con segnalato vantaggio de' suoi studi giuridici. Della quale raccolta non diamo qui ora che un semplice cenno, per rendere un pubblico attestato di gratitudine all'amplissimo Mecenate; riserbandoci a trattarne poi largamente nelle prossime dispense.

Ma siccome per avventura potrebbe a taluno sembrare, che a siffatte pubblicazioni meglio si sarebbero prestate le severe forme di opere e libri compiuti, che non le facili, e più transitorie di un periodico, gioverà di avvertire, come anzi in questo movimento attivissimo della scienza, torni utile un lavoro periodico su quanto progressivamente si viene per

quello producendo; e mediante il quale i cultori dell'una e dell'altra disciplina abbiano quasi un inventario perpetuo del patrimonio scientifico, che li tenga informati, non solo intorno alle ricchezze nuove, ma eziandio circa gli aberramenti e gli errori che lo sfruttano e lo deturpano. Nel che propriamente si differenzia il periodico dal libro, e dal trattato. Quello, avendo pur sempre uno scopo finale che ne costituisce la unità del disegno, non mira poi a quell'armonia sistematica, di cui va sempre vestito il pensiero nei libri. Il periodico ricerca i materiali, gli aduna, li classifica, perchè poi lo scrittore se ne serva nella costruzione del suo edificio scientifico; e se trattasi di documento nuovo, non aspetta che sia prima analizzato cogli acidi della critica, ma lo presenta qual'è: salvo a provarlo in appresso nel crogiuolo della discussione. Le forme medesime più famigliari si prestano all'utilissimo scopo, che un pensiero, una idea nuova possa venir fuori abbozzata soltanto nei primordiali elementi, perchè poi, e per l'opera continuata ed assidua del periodico stesso, e per la discussione che fa nascere, si colorisca, s'incarni, e, prendendo vita, entri nella scienza, nelle leggi, nella vita pratica; ovvero come falsa e dannosa sia rifiutata. I libri ed i periodici rappresentano, gli uni la quiete, gli altri il moto della scienza. Quelli consacrano, in certo modo, le verità conquistate, disponendole secondo un sistema prestabilito; questi riproducono lo svolgersi della vita scientifica, e l'avvicinarsi delle varie sue fasi; ma pure, per quanto varia ne sia la forma esteriore, si uniscono e si confondono nella unità dello scopo.

Di tali periodici, se Roma ne avea già parecchi, erano questi o strettamente storici ed archeologici, o strettamente giuridici. Il nostro invece, mirando a congiungere insieme questi due nobilissimi rami della storia e del diritto, studian-

doli tanto in se, quanto nelle mutue loro relazioni, non invade il terreno altrui, ma colma una lacuna che si trovava nel campo scientifico; quantunque il pensiero di congiungere quelle due scienze fosse assai naturale per questa patria nostra, tanto ricca dei monumenti dell' una, e delle tradizioni dell' altro. E noi con fiducia e con impegno ci accingiamo a questa opera; perchè da un lato ne conforta la speranza che possa riuscire d'incremento alla scienza; e dall'altro ne lusinga il pensiero di concorrere con gli sforzi nostri a mantenere alta quella rinomanza, che a Roma nessuno potrà mai contrastare di maestra solenne del suo diritto.

Marzo 1880.

LA DIREZIONE.